

GRAZIA AMELIA BELLITTA

Lavori selezionati 2019 | 2026

GRAZIA AMELIA BELLITTA

Oriolo (CS), 1989

La mia ricerca si sviluppa in forma multidisciplinare e si concentra sull'antropologia, sugli archetipi, sui simboli e sui modi in cui la conoscenza individuale e collettiva influenza lo stato mentale dell'individuo. Il mio lavoro nasce da un intreccio tra pratiche rituali, magia popolare e trasmissione intima dei gesti familiari, e abita un territorio poroso tra sfera privata e collettiva. Il racconto che ne emerge è un universo ignoto e al tempo stesso riconosciuto, che mescola il passato e il presente, la magia popolare con la terra rozza, e l'alienazione con l'incanto.

Attraverso elementi ereditati e dispositivi partecipativi trasformo esperienze personali in rituali condivisi, dove l'intimità diventa strumento antropologico ed estetico e politico. La mia pratica indaga la dispersione del soggetto e lo smarrimento dell'individuo all'interno di un loop trascendentale, restituendo a chi osserva uno stato fisico e sensoriale che lo coinvolge direttamente nel processo narrativo.

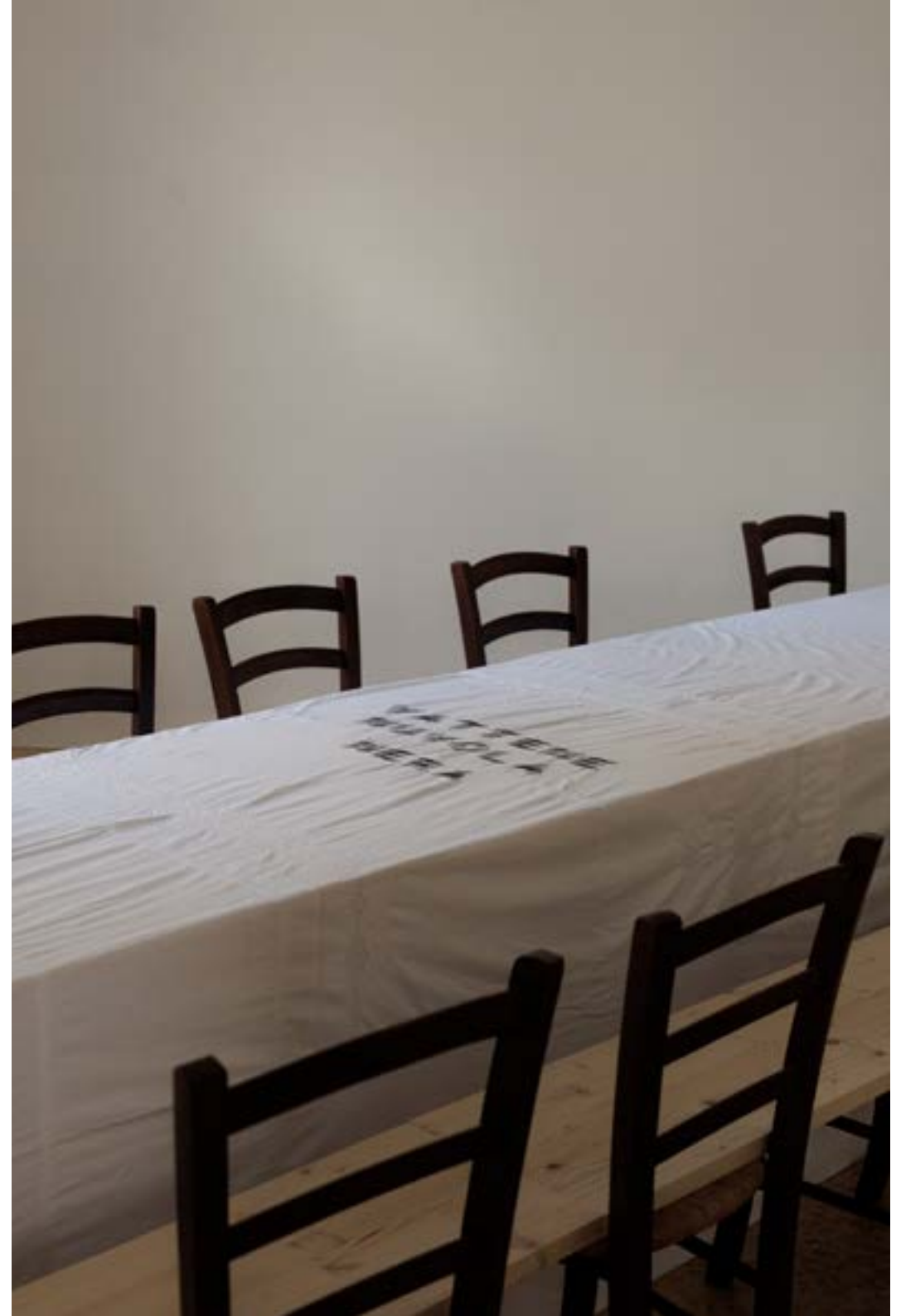
VATTENE NUVOLA NERA

Performance

foto di Gianluca Pisicchio

Vattene Nuvola Nera è una performance che esplora la magia, la cura e il rito insiti nel cibo. Un pranzo per 21 ospiti – come le figure dell’Arcano XXI, Il Mondo, nei tarocchi – che siedono con me, mia madre e mio padre, condividendo il primo momento di connessione e apertura del rito. Da bambina, mia madre trasformava ogni piatto in un incantesimo quotidiano: una medicina contro la debolezza e la malattia, un atto d’amore per restituirmi energia e vitalità. Ma anche la sua disperazione quando non mangiavo: soffriva insieme a me, prendeva su di sé il mio disagio, come se potesse guarirmi facendolo suo. In questo progetto, performativo e scultoreo, ho voluto ricreare quel gesto di cura, trasmettendo ai miei ospiti la stessa energia protettiva e rigenerante. Ogni piatto cucinato da mia madre diventa un portale verso una dimensione simbolica, dove il cibo non è solo sostentamento, ma una pratica magica che unisce, consola, trasforma. La tavola, preparata per evocare l’intimità e l’imperfezione di uno spazio domestico, è diventata l’altare di questo rito collettivo. Al centro, una tovaglia ricavata da tre lenzuola del mio corredo – acquistate e

ricamate da mia nonna materna tre giorni dopo la mia nascita – su cui ho ricamato le parole “VATTENE NUVOLA NERA”, un’invocazione per scacciare le ombre personali, una protezione contro le negatività che ci appesantiscono. Uno scongiuro popolare usato dai contadini al confine tra Calabria e Basilicata per allontanare il maltempo, tramandato nella mia famiglia. Ho ricamato questa formula con il punto che mia nonna mi ha insegnato da bambina, quando ero inquieta. Ho voluto creare un loop ipnotico tracciando linea dopo linea fino a formare le lettere: un ritmo quasi ossessivo, che invoca protezione. Il pubblico è stato invitato ad assistere al rituale, partecipare alla trasformazione della tavola e, al termine del pasto, a riflettere sul significato di questo atto: il cibo come magia, il pranzo come incantesimo, la tavola come altare. Verdure, formaggi, salumi, carne e vino sono stati prodotti da mio padre nella nostra piccola campagna di famiglia a Oriolo, in Calabria, e portati a Lecce per essere cucinati presso Progetto. Un menu stampato è stato creato per l’occasione, accompagnato da una pubblicazione successiva a cura di Panopticon.





VATTENE NUVOLA NERA
legno, stoffa, ricamo

Installation view
a cura di Progetto,
Lecce

foto di *Gianluca Pisicchio*



VATTENE NUVOLA NERA

Legno, stoffa, ricamo, cibo

Installation view
a cura di Progetto,
Lecce

foto di *Gianluca Pisicchio*



VATTENE NUVOLA NERA
 Legno, stoffa, ricamo, cibo

Installation view
 a cura di Progetto,
 Lecce

foto di *Gianluca Pisicchio*



VATTENE NUVOLA NERA

Legno, stoffa, ricamo, cibo

Installation view

a cura di Progetto,

Lecce

foto di *Gianluca Pisicchio*



VATTENE NUVOLA NERA

Legno, stoffa, ricamo, cibo

Installation view

a cura di Progetto,

Lecce

foto di *Gianluca Pisicchio*

Tempesta,

Bandiera in acetato, stampa diretta, incisione a punta di diamante su metallo

foto di Marica Minotti

Tempesta è una bandiera realizzata in acetato trasparente su cui è stampata l'immagine di una falce costruita da mio nonno e fotografata da mio padre. Il manico in metallo, che sorregge la bandiera, è inciso con la parola “Tempesta”.

La scelta del materiale — l'acetato trasparente — permette alla bandiera di trasformarsi continuamente in relazione allo spazio, all'ambiente circostante e alla luce. Questo movimento è un richiamo diretto ad un rituale contadino specifico chiamato “il taglio del cielo” che facevano i miei nonni materni. Prima che un temporale si avvicinasse, andavano nell'aia della loro campagna al confine tra Calabria e Basilicata e ripetevano una specifica formula per allontanare tutte le nuvole nere e proteggere i raccolti.

L'opera si inserisce nel contesto del mio simposio Vattene Nuvola Nera, che prende avvio proprio da questo stesso scongiuro, per poi svilupparsi intorno alla cura e al dono. Qui la falce diventa simbolo di resistenza, trasformazione e continuità generazionale.

Il gesto di alzare la falce si ripete idealmente ogni volta che il vento muove la bandiera, risvegliando quella tensione tra il materiale e l'invisibile, tra la terra e il cielo, tra il passato e il presente. L'incisione sul manico rappresenta un invito alla riflessione più intima, un segno che si svela solo a chi si avvicina con attenzione, mentre il titolo — *Tempesta* — definisce lo spirito dell'opera, fatto di emotività, dissenso e desiderio di cambiamento.





TEMPESTA

Bandiera in acetato, stampa diretta,
incisione a punta di diamante su metallo

Installation view
a cura di Kritamo festival
con Vincenzo Estremo,
Giardino project,
progetto,
Lecce

foto di *Marica Minotti*



TEMPESTA

Bandiera in acetato, stampa diretta,
incisione a punta di diamante su metallo

Installation view
a cura di Kritamo festival
con Vincenzo Estremo,
Giardino project,
progetto,
Lecce

foto di *Marica Minotti*

SCIÒ, 2022

Giacca di pelle, toppe

foto di Carlo Favero

Sciò omaggia mia madre, sarta per passione perché un serio problema alla vista non le permette di farlo per professione, ed evoca, di questo mestiere, la tecnica e gli insegnamenti per dare vita a una veste del tutto nuova, pur costellata di pattern antichi. Si crea così un'affinità con il passato, la memoria, la tradizione nel momento in cui, questi, vengono “cuciti” per essere raccontati. La giacca di pelle con la sua estetica post-punk e rave, rattoppata, diventa un tentativo estremo, e a tratti ironico, di riaffermazione della tradizione magica dello scongiuro, che suggerisce l'urgenza di un rituale performativo: indossare la giacca, animare l'opera noi stessi, scacciare influenze negative. La mia mano con anelli/amuleti che, con con il gesto delle corna, scacciano il male. Un ferro di cavallo, un paio di corna di

animale, il sale, una frase che si recita in alcuni rituali della mia terra, che riguardano nello specifico la cura al malocchio e un cornetto. Scongiuri di facile intuizione poiché tutti ne conosciamo, per esperienza diretta o indiretta, il significato. Sono in tutto 7 toppe e non è un caso. Un numero che acquista valore di fortuna o sfortuna in base alla cultura a cui ci si riferisce. Per scaramanzia, la toppa con la scritta Sciò diventa, nel conteggio, ambigua. È staccata fisicamente dalle corna sul retro della giacca ma unita al disegno per il senso che accomuna scritta e gesto.







SCIÓ

Giacca di pelle, toppe

Installation view
Maisia,
a cura di Marktstudio,
Bologna

foto di Carlo Favero



SCIÓ

Giacca di pelle, toppe

Installation view
Maisia,
a cura di Marktstudio,
Bologna

foto di Carlo Favero

STELLOSA, 2022

terracotta

foto di Carlo Favero

Scultura che raffigura due corna animali decorate in ceramica. Si tratta di un dono di mio padre: le corna utilizzate per realizzare il “fac-simile” in terracotta, erano tradizionalmente poste sopra l’uscio di casa in funzione scaramantica. La stessa logica viene trasposta nello spazio espositivo, idealmente sorvegliato e protetto da un oggetto la cui presenza è intensificata e potenziata dall’intervento. La scultura è stata realizzata da una sapiente artigiana della ceramica e della cartapesa leccese senza ricorrere ad un calco ma “imitandole”. In questa maniera il nesso con la tradizione orale diventa evidente. Ogni storia raccontata con questo sistema di trasmissione, replica e rielabora ed è in continua mutazione. Ogni sistema di tradizione orale è comunque abbinato ad un insieme

di forme di trasmissione delle usanze, dei riti, miti, canti, frasi, leggende, favole, ecc. Questi aspetti sono appresi e rielaborati in parte per via verbale ed in parte mediante altri sistemi simbolici, nonché tramite l’imitazione e la sperimentazione. Un sistema, tra l’altro, privilegiato nella trasmissione del sapere per la sua rapidità ed immediatezza.







STELLOSA

Terracotta

Installation view
Maisia,
a cura di Marktstudio,
Bologna

foto di Carlo Favero

HERTZ, 2021

Installazione performativa, video, incisioni su vari materiali, suono

L'opera è il risultato di un processo vissuto al pari di un rituale meditativo che indaga relazioni personali, immaginate, ricordate, invisibili o fisiche tra il suono, il mondo e noi stessi. La restituzione finale è un' "architettura" che traccia, attraverso il suono, la traiettoria di autorappresentazione liberato in luoghi di memoria e che mette in una condizione di ascolto per indagare i più profondi confini identitari.

In questa sorte di liberazione e di restituzione sul piano "mistico" di recupero della trascendenza, il Sound System, appartenente alla cultura rave, viene utilizzato come metafora del rito di iniziazione «[...] parossismo dionisiaco programmato e messo in loop per l'eternità». L'intenzione, quindi, è rintracciare un legame tra questa dimensione, la spiritualità, l'antropologia, i rituali, la religione e il processo

alchemico. Il muro di casse è installato sul letto del fiume Ferro ad Oriolo calabro, il mio paese natale. Rappresenta un luogo fortemente evocativo e simbolo della memoria. Il suono, riprodotto in estemporanea dal muro di casse, è stato ricavato campionando incisioni calcografiche e sperimentali su metalli come rame e zinco. Quando il metallo torna vivo, attraverso il racconto sonoro, si trasforma e si mescola con i suoni del paesaggio. Si crea così un collegamento tra interno ed esterno.

Viene quindi proposta, con elementi visivi contrastanti tra loro, un'immagine che in qualche maniera accomuni la ritualità del mantra, le tradizioni popolari e il tribalismo esotico con le feste clandestine basate sul consumo di droghe e sull'invasività del beat.



Frame del video
[link per guardare il video](#)



HERTZ

Installation view
After Party,
a cura di Mock Jungle e
Metochè,
per Art City,
Bologna



RICORDO D'AMORE, TI DONO IL CUORE MIO, 2021

coltello da tasca modello calabrese, incisione su lama in acciaio INOX

Quello che può sembrare un semplice coltello, un objet trouvé, si manifesta come opera attraverso una stratificazione culturale e materiale di significati. Regalato da mio padre in una sorta di passaggio di consegne, un rito nel rito, sulla lama ho inciso: “Ti dono il cuore mio”.

La genesi dell’opera fa riferimento a un rituale diffuso tra i pescatori che dovevano affrontare il rischio di pericolose mareggiate. Durante una perturbazione erano soliti incidere sulla poppa della barca una stella a cinque punte, stilizzazione della figura umana, invocando il Santo protettore.

Il coltello veniva poi lanciato cercando di colpire il centro, il cuore, della stella: se il tiro fosse andato a segno i pescatori potevano auspicare nella grazia richiesta e in una navigazione priva di insidie. Il lavoro gioca

su una doppia significazione. Se la sua origine concettuale rimanda a una precisa pratica scaramantica, ciò che vediamo dice altro. È l’immagine stessa a mostrarci la sua forza vitale prendendo, letteralmente, parola: l’oggetto prende voce all’oggetto, animandolo, come se vi instillasse una parte di sé. Qui la duplice valenza dello scongiuro, che dal suo contesto originario si fa tangibile come opera e, soprattutto, diviene metafora per esorcizzare la paura della perdita di mio padre, a cui rivolgo il coltello reso “vivo”.





**RICORDO D'AMORE,
TI DONO IL CUORE MIO**

coltello da tasca modello calabrese,
incisione su lama in acciaio INOX

Installation view
Maisia,
a cura di Marktstudio,
Bologna

foto di Carlo Favero



**RICORDO D'AMORE,
TI DONO IL CUORE MIO**

coltello da tasca modello calabrese,
incisione su lama in acciaio INOX

Installation view
Maisia,
a cura di Marktstudio,
Bologna

foto di Carlo Favero



VÈSTE

“Vèste”, progetto in corso d’opera, è una ricerca “metafisica” svolta sul web in cui ho cucito immagini amatoriali con suoni apparteniti all’archivio magico e antropologico del Sud Italia. Il concetto che si sottolinea va verso l’ottica di un nuovo viaggio, un nuovo mezzo di ricerca per rintracciare il simbolo che cambia. Ho scelto di chiamare questa ricerca “Vèste”, perché tengo molto alla figura della sarta, che cuce insieme due elementi, in questo caso quello visivo e quello uditivo, dando vita a qualcosa di nuovo.

UNTITLED 1, 2021

video digitale e sonoro, 2,30”

In “untitled 1” l’audio è tratto da Stendalì di Cecilia Mangini, documentario che ricostruisce uno degli ultimi esempi dell’antichissimo rito di lamentazione funebre in Puglia ed incontra il volo degli storni, in una coreografia ripetitiva, ipnotica e quasi disturbante per le voci di quelle madri che non laveranno più la faccia del figlio.



Frame del video,
[link per guardare il video](#)

UNTITLED 2, 2021

video digitale e sonoro, 3,06"

In "untitled 2" si racconta la storia oggi quasi sparita degli uomini epilettici che invocavano San Donato, una storia che ancora il Salento racchiude nelle memorie dei cittadini di Montesano, nella cappella dove giungevano i malati per supplicare il santo di guarirli. Alle voci e ai suoni, immagini amatoriali, formiche e gessi colorati, smarrimento e linee geometriche. Lo sgomento di fronte al santo, che crea il male per poi curarle, sembra essere la folle corsa di quelle formiche. L'audio è tratto dal Male di San Donato di Luigi Di Gianni.



Frame del video,
[link per guardare il video](#)



UNTITLED 2, 2021

video digitale e sonoro, 3,06"

Installation view

Polka Puttana, parcheggio
Villa Costanza, Firenze,
a cura di Matteo Coluccia,
Grabriele Tosi, Luigi Presicce

foto di Gabriele Tosi

brēTHiNG 'əndər, 2019

installazione multimediale, lampada di wood e sonoro

In una dimensione tra tangibile e impalpabile, l'opera riflette sul corpo e l'emotività rinunciando totalmente alla loro raffigurazione. Oltre allo spaesamento visivo dovuto dall'intervento luminoso con la lampada di wood, l'installazione presenta campionature audio, in cui si avvertono soprattutto i ritmi di un respiro umano che coinvolge, attrae, spaventa, rilassa o crea sensazioni claustrofobiche. Il lavoro gioca proprio su tutte queste possibili reazioni, tanto che l'installazione si attiva con la presenza dello spettatore che assume un valore scultoreo grazie all'intervento dei raggi UVA. La respirazione non è soltanto una funzione interna dell'organismo; è soprattutto un atto di "relazione": con il mondo, con l'atmosfera, relazione con gli altri attraverso la voce/parola,

relazione con se stessi. L'uomo, da tempi antichissimi, ha utilizzato la respirazione come mezzo di auto-esplorazione per facilitare il contatto con il suo mondo interiore e per innescare profondi cambiamenti di coscienza. "I pesci respirano con le branchie, gli uomini con il cervello." Quando l'aria si ritira da noi, quando il "visibile" ci abbandona, noi espiriamo, moriamo. Vita e morte diventano delle sensazioni come soffocare e respirare e il corpo, mosso da leggi meccaniche, scientifiche e fisiche, viene tradito dalle percezioni.



Installation view presso Kunstschau, Lecce

GRAZIA AMELIA BELLITTA

Artista e docente

Policoro (MT), 1989.

Vive a Lecce e lavora tra Puglia e Calabria

FORMAZIONE

Laurea Magistrale in Gra ica d’Arte presso l’Accademia di Belle Arti di Lecce

PROGETTI di SU-zine, progetto editoriale che vede al suo interno l’intervento di 19 artisti in collaborazione con Libri Tasso

- 2022 Direzione artistica:

Galliano, Luca Coclite, solo show, Spazio Su Lecce

- Wuè, Marco Musarò, solo show, Spazio Su Lecce

- Escape ti Paradise, Gabriele Mauro, solo show, Spazio Su, Spazio co_atto, Milano

- Alma, Aronne Pleuteri, solo show, Spazio Su, Lecce

- 2020\2021 Direzione artistica:

- Trecce celesti, Anna Capolupo, solo show, Spazio Su Lecce

- Limax, Dario Carratta, solo show, Spazio Su, Lecce

- Fataità, Melania Fusco, solo show, Spazio Su, Lecce

- It’s all true, Giuseppe De Mattia, solo show, Spazio Su, Lecce.

- Buono a nulla, Pietro Ballero, solo show, Spazio Su, Lecce.

- Pitone de la fournaise, Matteo Coluccia, solo show, Spazio Su, Lecce.

- 2020 Fondatrice di Spazio su, project space, Lecce

WORKSHOPS

- 2024 Mosche Bianche, raduno di artisti in Puglia

- 2021 Workshop di Arte nello Spazio Pubblico con Bianco-Valente, a cura di 2020 Ramdom presso Kora, Castrignano dei Greci

- Light beyond, workshop / residenza di fotografia notturna, Pino Pascali, Polignano a Mare

- 2019 Curare la transmedialità con FLEE PROJECT, Pia, Lecce

- 2019 CRIPTA 747 Visiting curator, lecture pubblica presso Pia, Lecce

- 2019 Progettare nuove azioni e visioni, Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, Lecce

- 2012 INCONTRI DEL TERZO LUOGO, Workshop con Gilles Clément “Dal terzo paesaggio al terzo luogo: quale spazio per l’indecisione?”, Manifatture Knoss, Lecce

MOSTRE 2020/2026

- Vattene Nuvola Nera, perormance + simposio, Progetto, Lecce
- Tempesta, solo show (one shot+talk) per l'Off di Kritamo festival con Vincenzo Estremo, progetto e giardio project
- Calabriselle, con Martina Bruni, Anna Capolungo e Carmine Pirrotta. a cura di Luigi Antonio Presicce. Thalassa Gallery, Porto Cesareo (LE)
- Piccolo emporio di Giuseppe De Mattia, Meteria Galery, ROMA
- Affascinante, a cura di Luigi Antonio Presicce e Gioele Melandri, Cotignola (RA)
- Non rimane che volare, a cura di Osservatorio Futura, Torino
- La curatela militante, abbiamo invitato un po’ di artisti nello spazio p.2, a cura di Osservatorio Futura, Torino
- After Party per Art City Bologna, curata da Mock Jungle e Metochè, Bologna
- Maisia, personale curata da Marktstudio, Bologna
- Light beyond, collettiva, curata da Michela Fabbrocinio, Roberto Lacarbonara e Giuseppe Bolognini, Pino Pascali, Polignano a Mare
- Polka Puttana; collettiva itinerante curata da Matteo Coluccia, Luigi Presicce e Gabriele Tosi; Parcheggio Villa Costanza(FI), Abetone(PT), LocaleDue(BO), Mondello, Mar Mediterraneo.
- Chez Maddalena, film e documentari proiettati sui palazzi di Parigi a cura di Romina De Novellis
- Some roses have no fragrance, bipersonale, Kunstschau_Contemporary Places, Lecce

CALL

- 2021 cell_online_art_project - TRA
- 2020 FUTURO ARCAICO — Osservatorio Artistico Digitale
- 2020 Biennolo per il progetto “paesaggi immaginabili”
- 2020 Collettiva a cura di Opera Viva Barriera di Milano in occasione di Flashback, al Pala Alpitour di Torino

GRAZIA AMELIA BELLITTA

tel. 3290293939

graziaamelia.bellitta@gmail.com